

Rassegna del 25/07/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	10	In calo la spesa delle famiglie: giù anche i prodotti alimentari - Vendite in crescita solo nei discount	Scarci Emanuele	1
-------------	----	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11	Il Fondo taglia la crescita dell'Italia, allarme conti	Gaggi Massimo	2
SOLE 24 ORE	5	Renzi: difficile confermare la stima sul Pil 2014 allo 0,8%	M.Rog.	3
SOLE 24 ORE	35	Bandi da 10 milioni per piccole imprese che puntano al digitale	Cerizza Maria_Adele	4
GIORNALE	3	500 milioni di euro per le imprese dirottati all'Europa - Tolgono soldi alle imprese per finanziare l'Europa	Signorini Antonio	6
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: noi andiamo fino in fondo no alla dittatura della minoranza	Friedman Alan	8

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	Il punto - La ghigliottina dopo il caos e ognuno ha la sua parte nello psicodramma - Il grande gioco delle parti	Folli Stefano	10
-------------	---	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	12	Da Madrid e Atene sfida al Bel Paese - Vacanze, la sfida di Madrid e Atene	Chierchia Vincenzo - Dominici Laura	11
STAMPA	10	Ci costa, un miliardo il sole che non c'è	Spini Francesco	12
SOLE 24 ORE	10	Macchine per l'edilizia: primo semestre sprint	Lerbini Alessandro	13

Industria

CONSUMI

In calo la spesa delle famiglie: giù anche i prodotti alimentari

Emanuele Scarci ▶ pagina 10

Consumi. A maggio l'Istat ha rilevato un calo del dettaglio dello 0,5% contro il +2,4% della spesa low cost

Vendite in crescita solo nei discount

Federdistribuzione: gli 80 euro destinati alle tasse o accantonati

CARRELLO PIÙ VUOTO

Confcommercio: un dato molto negativo che allontana la ripresa - Coldiretti: due italiani su tre costretti a fare acquisti nei discount

Emanuele Scarci
MILANO

■ Tornano ascendere le vendite al dettaglio, con il canale discount che però riesce a intercettare sempre maggiori acquisti.

A maggio l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio di Istat ha rilevato un calo dello 0,7% rispetto al mese precedente che però comprendeva le vendite di Pasqua. Meglio confrontare l'indice del valore totale delle vendite rispetto a maggio 2013: segna una diminuzione dello 0,5% (-0,7% nei primi 5 mesi). Congli alimentari che cedono lo 0,5% e il non food che arretra dello 0,6%. Anche per i mesi successivi non c'è da attendersi un'inversione di rotta: a luglio l'indice del clima di fiducia dei consumatori è scivolato, da un mese all'altro, da 105,6 a 104,6.

Secondo l'ufficio studi **Confcommercio** «il calo registrato a maggio a valore rispetto al mese precedente è un dato oggettivamente molto negativo. Il rimbalzo di aprile era dovuto essenzialmente a Pasqua e ai ponti e non rappresentava l'inizio della tanto attesa ripresa dei consumi».

Per Coldiretti due italiani su tre (67%) hanno tagliato la spesa in qualità e quantità, con tre milioni di famiglie costrette a fare acquisti negli hard discount, in aumento del 48% rispetto all'inizio della crisi. Le difficoltà economiche hanno dunque costretto molti italiani a preferire l'acquisto di alimenti più economici, «spesso venduti a prezzi troppo bassi per non avere un impatto sulla salute».

La Confederazione italiana agricoltori sostiene che «sono ormai 15 milioni gli italiani che nel 2014 hanno tagliato la spesa alimentare, svuotando il carrello sia in quantità che in qualità. A dispetto della pressione promozionale altissima (30,2% a giugno secondo Nielsen ndr) il budget delle famiglie si è così ridimensionato a causa dell'erosione del reddito che un italiano su due continua a comprare solo l'essenziale e lo fa sempre più spesso al discount, ultimo baluardo della spesa low-cost e unica forma distributiva che cresce».

Tra i canali distributivi a prevalenza alimentare, il discount è difatti l'unico a guadagnare terreno: a maggio +2,4% e nei primi 5 mesi dell'anno +3,1 per cento. Spesso si trascura il reale peso dei discount in Italia: solo i primi due player, Eurospin e Lidl, vantano una rete commerciale di 1.600 punti vendita con un fatturato di oltre 5,5 miliardi.

Continua a soffrire invece più l'ipermercato (-1,1% su base tendenziale) rispetto al supermercato (-0,9%) mentre i piccoli esercizi hanno segnato un arretramento dell'1,1 per cento.

E l'effetto degli 80 euro in busta paga? «Purtroppo - risponde Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - nei mesi di giugno e luglio non vi è stata un'inversione di tendenza nel trend delle vendite. I cittadini che hanno ricevuto il bonus non sembra che, per il momento, lo abbiano destinato in parte significativa verso i consumi dei beni più comuni. Lo hanno trattenuto per i futuri e molto incerti impegni fiscali o indirizzandolo alla rigenerazione dello stock di risparmio, intaccato negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppi di prodotti

Maggio 2014/maggio2013.
Variazioni percentuali

Alimentari	-0,5
Non alimentari	-0,6
Prodotti farmaceutici	-1,3
Abbigliamento	0,3
Calzature e cuoio	1,0
Mobili, arredamento	-0,4
Elettrodomestici	-1,8
Informatica, tlc	-3,8
Foto-ottica, musica	-1,4
Casalinghi	-0,5
Utensileria, ferramenta	-1,0
Cura della persona	0,4
Libri, giornali e riviste	-3,1
Giochi, sport	0,1
Gioiellerie, orologerie	-0,1
Totale	-0,5

Fonte: Istat



Il Fondo taglia la crescita dell'Italia, allarme conti

Previsioni dimezzate allo 0,3% per il 2014. Frena anche la Francia, mentre Madrid accelera

L'economia mondiale

Rallenta l'economia mondiale, il Pil quest'anno salirà del 3,4%

L'Unione europea

La Ue è in recupero, bene Germania, Gran Bretagna e Spagna

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Il Fondo Monetario Internazionale dimezza le previsioni di crescita dell'economia italiana nel 2014 – dallo 0,6% allo 0,3% – ad appena tre mesi dall'«Outlook», il rapporto pubblicato ad aprile. La revisione trimestrale presentata ieri a Città del Messico dal capo degli economisti del Fmi, Olivier Blanchard, segnala un rallentamento planetario con la crescita mondiale del 2014 ora stimata al 3,4% rispetto al 3,7 di aprile. Effetto soprattutto della battuta d'arresto dell'economia statunitense nel primo trimestre di quest'anno con un'improvvisa e imprevista recessione (-3%) causata soprattutto da un inverno straordinariamente gelido in America e del rallentamento di quella cinese (crescita al 7,4% invece del previsto 7,6) a causa di un indebolimento della domanda interna.

Ma non tutto va male, in giro per il mondo: se anche gli altri Paesi emergenti sten-

tano, dopo un lungo periodo di forte crescita, e se la Russia paga duramente per l'aggressione all'Ucraina e le conseguenti sanzioni internazionali (Mosca crescerà appena dello 0,2% invece del previsto 1,3), le cose vanno meglio in Giappone e nella Ue che si conferma in recupero con diversi Paesi che cresceranno più del previsto, nonostante il rallentamento globale delle economie: è il caso della solita Germania, ma anche della Gran Bretagna e della Spagna che raccoglie i frutti delle terapie economiche adottate per contrastare la crisi: crescerà dell'1,2, lo 0,3 in più.

Revisione al ribasso, invece, come detto, per l'Italia. Non siamo gli unici sul banco dei cattivi: il Fondo ha ridotto sensibilmente le previsioni di crescita anche per Brasile e Messico che, però, fin qui avevano galoppato, mentre noi siamo in stagnazione-recessione da dieci anni. In Europa anche la Francia si vede ridurre le previsioni di crescita dello 0,3%, ma il

Pil transalpino salirà comunque dello 0,7%, più del doppio del nostro. L'organismo internazionale conferma, invece, le previsioni per il 2015: +1,1% per l'Italia, +1,4 per la Francia. La Spagna l'anno prossimo accelererà (1,6%, lo 0,6 in più rispetto alle previsioni di aprile) mentre la Germania dovrebbe registrare un rallentamento (1,7% anziché il previsto 1,9).

Severo il giudizio del Fondo sull'Italia e la Francia: col loro elevato debito pubblico sono diventate un freno per l'Europa. E i governi di Roma e Parigi non sono riusciti a mettere in campo riforme tali da convincere gli investitori che questi Paesi stanno davvero creando le condizioni per un nuovo ciclo di crescita economica. Meno allarmata l'analisi di Blanchard sulla Cina il cui governo ha già messo in campo uno stimolo per compensare il rallentamento della domanda, con investimenti nell'edilizia e nei trasporti. Analisi «soft» anche sugli Stati Uniti che,

dopo la «gelata» invernale, sono tornati a crescere a un ritmo che dovrebbe essere prossimo o addirittura superiore al 3%.

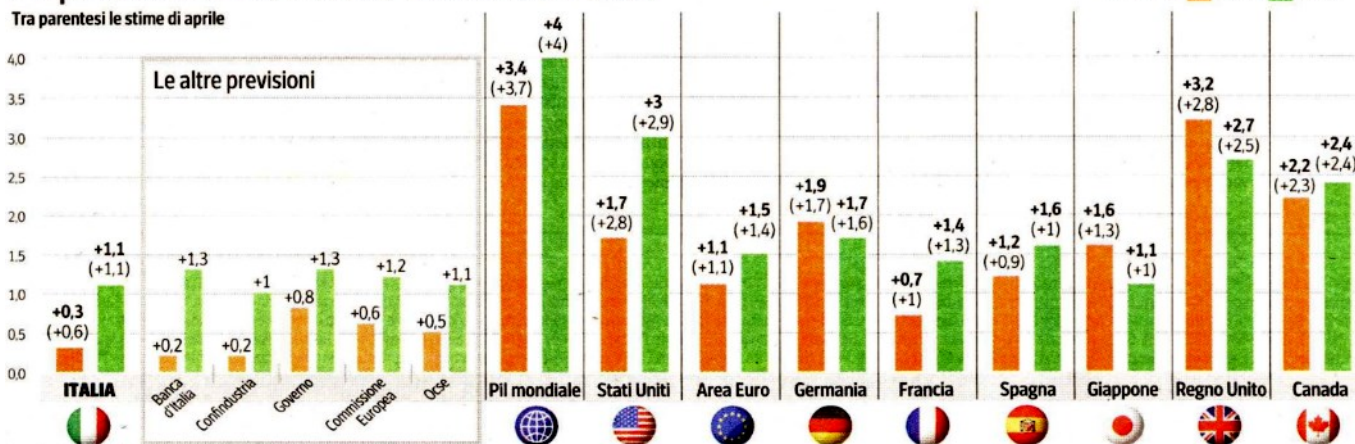
Il Fmi conferma, quindi, di approvare la scelta della Federal Reserve di chiudere la stagione della gestione straordinaria della politica monetaria arrivando al graduale azzeramento dell'acquisto di titoli del Tesoro e di obbligazioni sul mercato entro la fine di quest'anno, mentre i tassi d'interesse (pressoché azzerati fin dall'inizio della crisi, sei anni fa) ricominceranno lentamente a crescere a partire dalla seconda metà del 2015. Un graduale ritorno alla normalità che è necessario ma, avverte il Fondo, nel corso di questo processo potranno generarsi nuovi fenomeni di instabilità dei quali potrebbero fare le spese soprattutto i Paesi emergenti: con l'aumento dei tassi i capitali Usa investiti negli ultimi anni fuori dall'Occidente sono destinati a tornare in buona parte negli Stati Uniti.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Fondo monetario

Tra parentesi le stime di aprile



Il premier. «Occupazione, non bastano decimali di crescita a fare la differenza»

Renzi: difficile confermare la stima sul Pil 2014 allo 0,8%

PAGAMENTI PA

«Entro il 21 settembre dovremmo pagare tutti i debiti ma il totale sarà molto meno di 60 miliardi, a breve sarà calcolata la cifra esatta»

ROMA

Il Governo si prepara a rivedere al ribasso le previsioni di crescita per quest'anno. A lasciarlo intendere implicitamente è lo stesso Matteo Renzi. Che afferma che sarà «molto difficile» arrivare alla stima del +0,8% di Pil per il 2014 contenuta nell'ultimo Def. Ma il premier tiene subito a sottolineare che non occorre drammatizzare i dati: «Che la crescita sia 0,4 o 0,8 o 1,5% non cambia niente per la vita quotidiana delle persone», sostiene Renzi nel corso di un'intervista rilasciata a La7 prima della divulgazione dei nuovi dati con cui il Fondo monetario internazionale ha tagliato (da +0,6% a +0,3%) le previsioni di crescita per il nostro Paese. Palazzo Chigi preciserà poi in una nota che il senso della frase di Renzi è che non sono i decimali di crescita del Pil a fare la differenza sull'occupazione. «La nostra priorità è il lavoro. Ma le statistiche, credo, inizieranno a migliorare solo dal 2015», aggiunge il premier.

Come ha già fatto nei giorni scorsi Renzi, insomma, cerca di mandare messaggi rassicuranti al Paese nonostante dagli organismi internazionali e dai centri studi nazionali arrivi la conferma che le tracce della ripresa continuano a restare tutt'altro che visibili. Non a caso il premier torna ad assicurare che uno degli obiettivi prioritari del Governo resta quello di accelerare il pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese. «Entro il 21 settembre dovremmo riuscire a pagare tutti i debiti della pubblica amministrazione», afferma il premier. Che però aggiunge che la somma totale sarà «molto meno» di 60 miliardi assicurando comunque che la cifra esatta sarà calcolata entro i prossimi giorni.

Renzi ribadisce anche la volontà di garantire alle imprese l'accesso ai fondi e sbloccare quei 43 miliardi di investimenti annunciati per le infrastrutture «che non violano nessun vincolo europeo per-

ché sono già conteggiati». In altre parole, avanti tutta per rendere operativi sugli impegni presi sui pagamenti dei debiti Pa e sulla spinta agli investimenti, facendo leva anche sui nuovi margini in termini di flessibilità da contrattare con Bruxelles oltre che sulle riforme, a cominciare da quella del Senato sulla quale il premier ripete di non essere disposto a cedere.

Il presidente del Consiglio si sofferma anche sulla partita delle nomine Ue: «Federica Mogherini è una persona molto capace e molto brava, sarebbe un ottimo commissario ma noi, a questo punto, non mettiamo il nome sul tavolo finché non c'è certezza che toccherà all'Italia, non sono io arzigogolato - aggiunge - ma le procedure e io non faccio crocifiggere il ministro degli Esteri».

Un nodo da sciogliere, così come quello dell'andamento dell'economia. L'attenzione è ora al 6 agosto quando l'Istat diffonderà il dato sul Pil del secondo trimestre. Se venisse certificata, come è quasi certo, una ripresa anemica, a settembre con l'aggiornamento del Def la revisione al ribasso delle stime di crescita del Governo diventerebbe automatica portando l'asticella del rapporto deficit-Pil pericolosamente vicino al fatidico tetto del 3% sul quale tornerebbe insistentemente ad aleggiare il fantasma di una manovra correttiva, magari da assorbire direttamente in autunno nella prossima legge di stabilità. Un'ipotesi fin qui sempre respinta da Palazzo Chigi. Ma è chiaro che, dovendo anche rendere strutturale il bonus Irpef da 80 euro e dovendo far fronte alle clausole di garanzia creditate dall'esecutivo Letta per evitare un nuovo aumento delle tasse, la prossima legge di stabilità dovrà viaggiare, in assenza di "concessioni" da parte della Ue, abbondantemente sopra i 20 miliardi e magari anche avvicinarsi ai 30 miliardi. Critica l'opposizione: «Finalmente Renzi riconosce che le sue promesse non saranno mantenute», dice il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Europa. Due «inviti» nell'ambito del programma Mce

Bandi da 10 milioni per piccole imprese che puntano al digitale

Maria Adele Cerizza

■ Il Meccanismo per collegare l'Europa (Mce) è il nuovo programma 2014-2020 che eroga **finanziamenti** destinati alle infrastrutture ritenute prioritarie dall'**Unione europea** nei settori **trasporti, energia e telecomunicazioni/digitale (Tic)**.

Le infrastrutture del digitale, sia fisiche che in termini di offerta di servizi, costituiscono un vettore imprescindibile della crescita intelligente che l'Europa deve raggiungere nel prossimo decennio per poter competere a livello internazionale e garantire il benessere dei cittadini dell'Unione.

Per quanto riguarda i servizi digitali, il Mce prevede sovvenzioni per costruire le infrastrutture necessarie per l'identificazione elettronica, gli appalti pubblici elettronici, le cartelle cliniche elettroniche, l'e-Justice i servizi doganali e l'uso sicuro di Internet.

Sulla base di queste premesse il Mce ha lanciato due bandi di gara d'appalto rivolti alle piccole e medie imprese che operano nel settore delle tecnologie digitali: il primo bando è dotato di un budget pari a 8 milioni di euro e riguarda la realizzazione di un portale paneuropeo di dati aperti e servizi connessi, mentre il secondo, di 2 milioni, è destinato a progetti per rendere Internet un ambiente sicuro per i bambini.

L'incarico riguarderà la creazione, l'avvio, l'esercizio e la manutenzione di una piattaforma paneuropea di dati aperti su larga scala, transfrontaliera e inter-settoriale, e con funzionalità di

visualizzazione avanzate. L'appalto prevede anche attività di formazione, laboratori e incontri bilaterali nonché servizi orientati a favorire la comprensione del riutilizzo commerciale di fonti di dati pubblici mediante conferenze e attività divulgative e servizi relativi alla misurazione dell'impatto e della sostenibilità dei dati aperti (infrastrutture). Il budget disponibile è pari a 8 milioni di euro e il termine per il ricevimento delle offerte è l'8 settembre 2014. I documenti di gara possono essere scaricati all'indirizzo web <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/news> cliccando poi alla voce «funding opportunities».

Il secondo bando di gara d'appalto riguarda lo sviluppo di un'infrastruttura di servizi digitali per rendere Internet un luogo migliore e più sicuro per i bambini. Più in particolare, l'obiettivo consiste nello sviluppo di un'infrastruttura digitale in grado di fornire una piattaforma di servizi centrale per condividere risorse, servizi e pratiche tra fornitori nazionali di servizi - i centri «Internet più sicuro» (Sic) - e per i loro utenti, compreso il settore industriale. Il bando di gara d'appalto è dotato di un budget pari a 2 milioni di euro ed è diviso in due lotti.

Il primo lotto - con un budget pari a 1,4 milioni - riguarda la messa a punto e il funzionamento di una piattaforma di servizi centrale per fornitori nazionali di servizi (i centri «Internet più sicuro» Sic) per creare e condividere risorse e servizi, sostenendo la sensibilizzazione, linee tele-

foniche di emergenza e linee dirette, e stabilendo un punto di accesso per il pubblico generale nella ricerca di informazioni su questioni riguardanti l'uso delle tecnologie on line e i servizi.

Gli incarichi di questo primo lotto riguardano: sviluppo e manutenzione di un elenco ricercabile di risorse formative; messa a punto di una piattaforma di strumenti on line e risorse e sviluppo di una comunità on line relativa alla pratica; sviluppo delle capacità, governance e coinvolgimento delle parti interessate.

Il secondo lotto - che si avvale di una dotazione finanziaria di 600 mila euro - riguarda la realizzazione di una banca dati di Url per la raccolta di dati su materiale pedopornografico trasmesso telefonicamente via linee dirette, e lo sviluppo e la manutenzione dell'infrastruttura tecnica che fornisce le funzionalità, in un ambiente sicuro per il confronto dei materiali trasmessi di recente con materiali già esaminati e identificati.

Il termine per il ricevimento delle offerte è il 12 settembre 2014. I documenti di gara possono essere scaricati all'indirizzo: <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/news/> cliccando alla voce «funding opportunities».

Gli appalti verranno assegnati all'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati nei capitoli d'oneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutte le informazioni sui bandi Ue www.ilsolo24ore.com/dossier/economia/os-servatorio-finanziamenti-ue/index.shtml



IL BUDGET

La dotazione finanziaria del Meccanismo per collegare l'Europa per il periodo 2014-2020 è pari a 29,3 miliardi di euro, distribuiti come segue:

- 23,1 miliardi per i trasporti, 5,1 miliardi per l'energia,
- 1 miliardo per le telecomunicazioni.

I due bandi lanciati in questi giorni contano su una dotazione finanziaria di 10 milioni: 8 milioni per la realizzazione di un portale paneuropeo di dati aperti e servizi connessi e altri 2 milioni per lo sviluppo di un'infrastruttura di servizi digitali per rendere Internet un ambiente migliore e più sicuro per i bambini

I BENEFICIARI

Destinatari privilegiati sono le piccole e medie imprese. Gli investimenti mirati nelle principali infrastrutture contribuiranno a creare posti di lavoro e a rafforzare la competitività dell'Europa nel momento in cui ne ha più bisogno. Il "meccanismo per collegare l'Europa" finanzia progetti che completano i collegamenti mancanti delle reti in questione e renderà l'economia europea più verde, grazie all'introduzione di modi di trasporto meno inquinanti, collegamenti a fascia larga ad alta velocità e un uso più esteso delle energie rinnovabili in linea con la strategia Europa 2020

LA MISURA

Lo strumento per collegare l'Europa rende possibili la preparazione e la realizzazione di progetti di interesse comune nel quadro della politica in materia di reti transeuropee seguenti settori:

- **trasporti:** per eliminare le strozzature e realizzare i collegamenti mancanti; garantire nel lungo periodo trasporti sostenibili ed efficienti; ottimizzare l'integrazione e l'interconnessione dei modi di trasporto;
- **energia:** per promuovere l'ulteriore integrazione del mercato interno dell'energia e l'interoperabilità transfrontaliera delle reti dell'elettricità e del gas;
- **telecomunicazioni/digitale:** per accelerare l'introduzione di reti a banda larga veloci e ultraveloci e il loro utilizzo, anche da parte delle Pmi

Il programma Mce

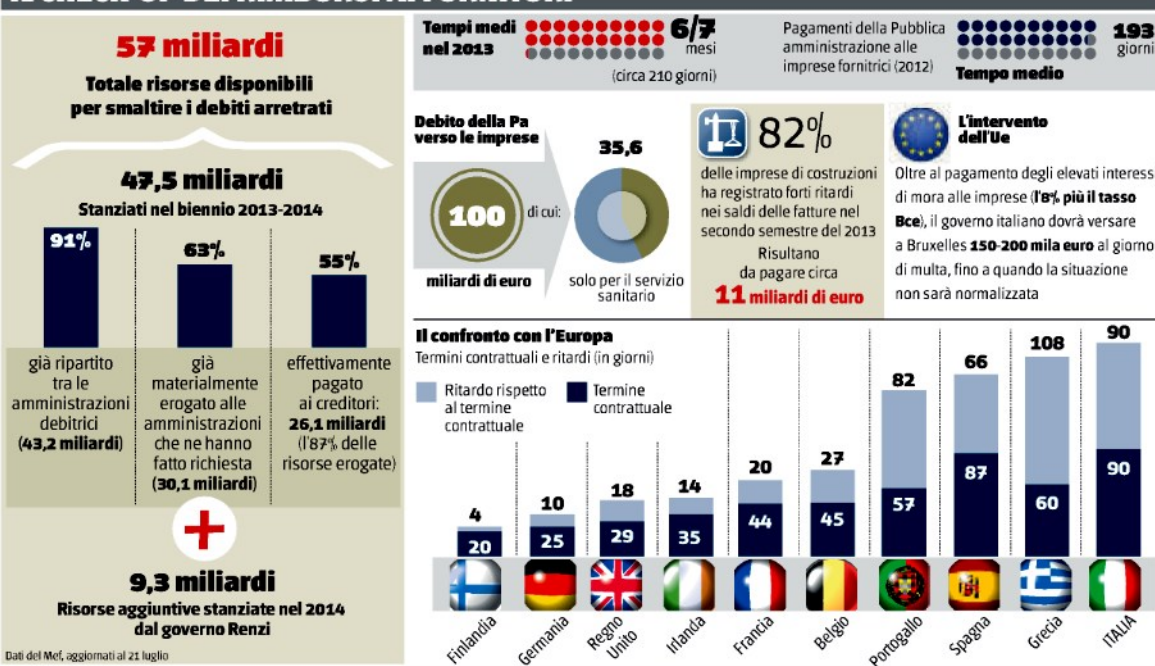
500 milioni di euro per le imprese dirottati all'Europa

servizi da pagina 2 a pagina 6

Tolgono soldi alle imprese per finanziare l'Europa

Poste vince un ricorso contro Bruxelles: Italia costretta a pagare 535 milioni di multa
E il governo usa le risorse sottraendole al fondo per i debiti della Pa con le aziende

IL CHECK-UP DEI RIMBORSI AI FORNITORI



I CONTI NON TORNANO
Il Fmi taglia le stime sul Pil: +0,3% a fine anno
Renzi prevedeva +0,8%

FANALINO DI CODA
Ripresa iniziata ovunque
tranne che da noi:
l'esecutivo è in difficoltà

la polemica

di **Antonio Signorini**
Roma

L'Europa ci dice di pagare e a noi non resta che usare soldi pubblici, appesantendo un bilancio che la stessa Ue ci chiede di alleggerire. Al fiocco sopra il pacco ci pensa il governo, attingendo i

soldi dai creditori della Pa, categoria che avrebbe già pagato non incassando per mesi il dovuto. Problema italiano per il quale, a chiusura del cerchio, siamo sotto procedura di infrazione europea.

Il corto circuito è iniziato nelle commissioni Industria e Ambiente del Senato con emendamenti dei relatori (quindi con l'input del governo) al decreto competitività. Consiste nel via libera allo stanziamento di 535 milioni di euro per Poste Italiane per l'anno 2014 «al fine di dare attuazione alla sentenza del tribunale dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato». Atto dovuto, quindi. Le Poste hanno vinto un ricorso. Era stato presentato contro la Commissione europea, quando aveva imposto al gruppo la restituzione della remunerazione per i

conticorrenti che il Tesoro riconosce sulla liquidità raccolta dai correntisti. Li considerava aiuti di stato. Il tribunale europeo ha dato torto a Bruxelles e al governo tocca restituire i soldi che le Poste avevano a suo tempo trasferito alla Tesoreria dello Stato.

Il problema è che tra le coperture il governo ha visto bene di mettere un taglio al fondo per il pagamento dei debiti della Pa. Sono 410 milioni da sottrarre a quelli destinati ai creditori dello Stato e degli enti pubblici. Copertura quantomeno bizzarra, visto che arriva a pochi giorni dalla firma del protocollo sui debiti Pa nel quale tutti i soggetti interessati, dal governo alle autonomie locali passando per banche e associazioni di impresa, si sono presi l'impegno di fare la propria parte.



Che tiri un'aria tutt'altro che favorevole verso i creditori, ieri si è capito anche dalle parole del premier Matteo Renzi. Prima ha assicurato che «entro il 21 settembre (San Matteo, ndr) dovremmo riuscire a pagare tutti i debiti della Pubblica amministrazione». Poi, a proposito della quantificazione dello stock del debito accumulato dagli enti pubblici, ha assicurato che il calcolo arriverà a breve e che sarà «molto meno» di 60 miliardi. Non i 70 calcolati da Bankitalia, quindi, né i 100 miliardi di Confindustria.

Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini, ieri in un'intervista al *Sole24Ore* aveva detto che «entro settembre pagheremo i 56 miliardi già stanziati, e nella legge di stabilità affronteremo la quota mancante delle spese in conto capitale; poi, con l'entrata a pieno regime della fatturazione elettronica, supereremo l'abnormità

per cui lo Stato non conosce l'ammontare dei propri debiti». A proposito dell'emendamento: il programma di smaltimento, «non è intaccato dalla riduzione di fondi di riduzione decisamente esigua se confrontata al plafond delle risorse in gioco».

Tempi duri su tutti i fronti. E le confermano fioccano da osservatori di tutti i tipi. Ieri è stato il turno del Fondo monetario internazionale che ha previsto per l'Italia una crescita allo 0,3%. Molto meno delle

previsioni ufficiali del governo, allo 0,8% (obiettivo che ieri lo stesso Renzi ha ammesso essere «molto difficile» da raggiungere). Un po' di più rispetto alla Banca d'Italia che stima uno 0,2% e a Confindustria che non nasconde il timore di una crescita piatta. Cioè a zero. L'aggiornamento al *World Economic Outlook* di ieri rivede molto al ribasso le previsioni fatte dallo stesso Fmi nello scorso aprile, quando calcolò un Pil allo 0,6%. L'Italia si conferma fanalino di coda dei big Ue sul fronte della crescita. Dati alla mano, la Germania crescerà quest'anno dell'1,9%, per poi rallentare a un +1,7% nel 2015, più di quanto annunciato ad aprile; per la Francia è attesa una crescita dello 0,7% nel 2014, con un'accelerata all'1,4% nel 2015; per la Spagna, addirittura, +1,2% e +1,6%.

La ripresa è iniziata ovunque tranne che da noi. E a Renzi non resta che realizzare il suo «piano industriale» per l'Italia per fare aumentare il Pil di un punto in mille giorni. Promessa tanto difficile da mantenere quanto indispensabile.

Renzi: noi andiamo fino in fondo no alla dittatura della minoranza

Intervista al premier: avanti anche per sanare la ferita dei centouno
Il Pil? È molto difficile arrivare alla stima dello 0,8 contenuta nel Def

Entro il 21 settembre dovremmo riuscire a pagare tutti i debiti della pubblica amministrazione

40,8 la percentuale di consensi ottenuta dal Pd alle Europee 2014

”

Certo non mi faccio impaurire da uno che minaccia come Scilipoti

di ALAN FRIEDMAN

ROMA — Mentre a Palazzo Madama l'ostruzionismo sulla riforma del Senato fa sì che i lavori vengano sospesi e si contempli la tagliola, a poca distanza, a Palazzo Chigi, Matteo Renzi si mostra molto determinato, molto sicuro di sé.

«In Italia», sostiene il presidente del Consiglio, «c'è un gruppo di persone che dice "no!" da sempre. E noi, senza urlare, diciamo "sì!". Poi, con la risolutezza del toscano di razza, sentenza in modo laconico: «Piaccia o non piaccia, le riforme le faremo!».

In un lungo colloquio, il premier commenta tutti i temi caldi del momento. Sulla piaga della disoccupazione, si mostra cauto: «La nostra priorità è il lavoro. Ma le statistiche, credo, inizieranno a migliorare solo dal 2015».

Anche sulla crescita del Pil quest'anno, il realismo è d'obbligo, specialmente in un giorno in cui il Fondo monetario internazionale taglia le sue previsioni per l'Italia a un misero 0,3 per cento. Il premier, che parla prima dell'annuncio del Fmi, dichiara che sarà «molto difficile» arrivare alla stima dello 0,8% contenuta nel Def. E con onestà ammette che non è sufficiente per abbattere il livello della disoccupazione: «Che la crescita sia 0,4 o 0,8 o 1,5% non cambia niente dal punto di vista della vita quotidiana

na delle persone».

Quello che conta, sostiene Renzi, è garantire agli imprenditori l'accesso ai fondi e sbloccare quei 43 miliardi di investimenti annunciati per le infrastrutture, «che non violano nessun vincolo europeo perché sono già conteggiati».

Poi, a metà intervista, promette di accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione: «Entro il 21 settembre dovremmo riuscire a pagarli tutti» dice, ma aggiunge che la somma totale sarà «molto meno» di 60 miliardi. La cifra esatta, spiega, sarà calcolata entro 10 giorni.

Dedichiamo ampio spazio nella nostra conversazione alla crisi in Ucraina e alla guerra a Gaza. Sul bombardamento della scuola Onu da parte dell'esercito israeliano, che ha causato almeno 16 morti, Renzi si mostra colpito: «Sono angosciato, sono molto preoccupato per il processo di pace in Medio Oriente».

Riguardo alla crisi in Ucraina e l'ipotesi di nuove e più dure sanzioni nei confronti della Russia, Renzi dice che l'Italia «sarà in linea con la Gran Bretagna, la Germania e la Francia». Ma avverte: «Siamo allineati alle posizioni del G7, ma attenzione a non usare toni da Guerra fredda».

Quando ci incontriamo, pochi minuti dopo mezzogiorno, Renzi è già reduce da una visita a Ciampino per accogliere Meriam, la giovane cristiana sudanese condannata a morte per apostasia, ora al sicuro in Italia. Si siede, con la sua solita camicia bianca e cravatta ma niente giacca, si fa microfonare (stiamo anche registrando questa intervista per l'ultima puntata della mia trasmissione su La7, *Ammazziamo il Gattopardo*), e sulla questione delle riforme si mostra irremovibile.

Non è preoccupato dalle insidie che potrebbero nascondersi dietro le numerose

richieste di voto segreto presentate: «La maggioranza terrà ma se nel voto segreto andasse sotto su uno, due, tre, dieci emendamenti, poi si va alla Camera e per ogni voto segreto che non è andato bene al Senato, recupereremo alla Camera».

Il presidente del Consiglio è un fiume in piena.

«Loro pensano di farci innervosire, di farci diventare polemici, di farci mollare... Io non mollo, Friedman. Non mollo. Vado avanti dritto. Gli italiani hanno detto con il voto di maggio "Renzi, cambia il paese". E secondo lei mi basta una qualche "minaccina" o una forma di ostruzionismo? Io devo cambiare la giustizia, il Fisco, le infrastrutture, la riorganizzazione del Paese e secondo lei mi faccio impaurire da un senatore che minaccia come Scilipoti? Le sembra uno che si preoccupa della minaccia di Scilipoti?».

Ma io insisto, e chiedo se non teme che tra gli oppositori ci siano anche elementi del suo partito, fra cui i famosi 101 che nel segreto dell'urna hanno affossato la candidatura di Romano Prodi per il Quirinale nel 2013.

Renzi annuisce: «Noi andremo avanti anche per sanare quella ferita».

Il presidente del Consiglio sottolinea come il governo sia già venuto incontro a diverse richieste di modifica del testo sul Se-



nato, ma non intende essere ostaggio di quella che definisce una «dittatura della minoranza».

«La riforma del Senato che è arrivata in votazione», dice Renzi, «non è quella che avevo pensato io. È stata cambiata, in aspetti non fondamentali ma è stata cambiata. Io preferivo avere i sindaci, ora ci sono soprattutto consiglieri regionali, per fare un esempio. Si sono fatte delle modifiche perché bisognava ascoltare tutti, ed è giusto così con le riforme costituzionali. Non è che arriva un Mandrake e dice "adesso facciamo come voglio io". Questo non è serio. Noi abbiamo ascoltato i costituzionalisti, abbiamo visto i documenti degli esperti, abbiamo impiegato mesi su carte e scartoffie e anche su documenti seri fatti molto bene. Ora che siamo alla fine, però, non si pensi che ci sia una dittatura della minoranza, perché io sono contro la dittatura della maggioranza ma a maggior ragione siamo contro la dittatura della minoranza. C'è in Italia un gruppo di persone che dice no da sempre, e noi senza urlare, diciamo sì, stavolta sì».

Poi, con poche parole, riassume il succo del suo messaggio: «Piaccia o non piaccia, le riforme noi le faremo!».

E se l'ostruzionismo continuasse, non solo sulla riforma del Senato ma anche sul Jobs Act in autunno, sulla riforma della burocrazia e del Fisco? Renzi sposerebbe la minaccia del presidente del Pd Matteo Orfini, che ha avvertito: «o riforme o elezioni»?

«No, io ho detto una cosa diversa. Io ho detto che ci arriviamo. Capisco che molti non ne possono più, tra i miei amici, tra i miei parlamentari, sono in tanti che dicono: "Ma basta, non è giusto star qui a farsi prendere in giro!". Però io a tutti loro voglio dire: calma, perché noi arriviamo. Noi questo risultato lo portiamo a casa. Sono trent'anni che vengono presi in giro, gli italiani, e noi stavolta andiamo fino in fondo».

Chiedo a Renzi se può confermare che il Jobs Act sarà una vera e propria riforma radicale del mercato del lavoro, e quanta polemica ci potrebbe essere in Parlamento su questa legge, visto il trambusto sul decreto legge Poletti che affrontava soltanto l'apprendistato e i contratti a tempo determinato.

«Lei ha ragione nel dire che il decreto Poletti ha creato tanta discussione, però è passato. Sessanta giorni ed è passato. È fatta», spara Renzi.

Poi sul Jobs Act: «Ci sarà molta confusione? Non lo so. Penso di sì, che ci sarà discussione, ma anche che sia arrivato il momento, perché l'Italia ha bisogno di cambiare tutta. La riforma del Senato serve per dire che allora bisogna fare diverso il lavoro, diversa la giustizia, diverso il Fisco e diversa la burocrazia».

Sulla tempistica assicura che il Jobs Act ci sarà in Aula quest'autunno e spera di ap-

provarlo entro Natale.

Poi in questo *tour d'horizon* di un giovedì mattina a Palazzo Chigi, c'è la questione del debito pubblico. Qualche settimana fa il sottosegretario Graziano Delrio, in un'intervista su questo quotidiano, ha fatto riferimento a una «soluzione radicale» per ridurre il debito.

Renzi ha escluso qualsiasi consolidamento o ristrutturazione del debito pubblico ma ha voluto notare che il debito italiano è molto alto, a oltre 2 mila miliardi, e quindi un problema, ma il totale del patrimonio pubblico e privato degli italiani è quattro volte più grande. Alla fine, ha detto Renzi, «l'Italia ha più soldi che debiti, non tutti Paesi sono messi così».

Nella parte della nostra conversazione dedicata alla politica estera, Renzi sottolinea che l'Italia è perfettamente allineata sulla questione delle sanzioni con altri membri del G7. Ma avverte che bisogna evitare l'uso di «toni di Guerra fredda». Poi affronta il rapporto tra Roma e Mosca e respinge le accuse di essere troppo tenero con la Russia, notando che l'Italia sta diversificando le fonti di approvvigionamento energetico, anche in Mozambico, che ha visitato pochi giorni fa.

Cambio argomento e chiedo a Renzi di commentare il breve incontro a Bruxelles di mercoledì tra Massimo D'Alema e il neo-Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. C'è qualche significato per la candidatura di Federica Mogherini come l'Alto rappresentante per la politica estera?

Renzi qui sembra cauto, forse perché c'è un valzer delicato in corso nella diplomazia europea. Lui ci spiega che mentre è sicuro che l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue verrà dalla famiglia socialista (Pse) lui preferisce aspettare prima un invito da Juncker a proporre un nome italiano.

«L'Italia non ha ancora presentato il proprio commissario», spiega Renzi. «Ora aspettiamo che Juncker ufficializzi la richiesta. Se Juncker ufficializza la richiesta noi arriveremo a portare la candidatura il 29 o 30 agosto. La posizione italiana è molto semplice. Noi non mettiamo un nome ufficialmente sul tavolo finché non c'è la certezza che tocchi all'Italia».

Chiedo infine a Renzi un commento sull'assoluzione di Silvio Berlusconi, e se questa sia rilevante o irrilevante nel percorso delle riforme.

«È assolutamente irrilevante», risponde Renzi. «Le riforme non dipendono dai processi penali di Silvio Berlusconi. Il primo a dirlo è stato Silvio Berlusconi».

E se Berlusconi, dopo i servizi sociali, decidesse di candidarsi?

Renzi non batte ciglio. «E' chiaro che se Berlusconi si candidasse contro di me farei di tutto per sconfiggerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ghigliottina dopo il caos e ognuno ha la sua parte nello psicodramma

IL PUNTO di Stefano Folli

Il grande gioco delle parti

Le accuse di «golpe» fanno comodo a Renzi ma nell'urto il merito della riforma si perde

La versione più rassicurante (forse, chissà, anche la più vera) vuole che il premier Renzi sia alquanto compiaciuto per l'ostruzionismo dei Cinque Stelle, arricchito ieri sera dalla breve marcia sul Quirinale insieme ad altri esponenti dell'opposizione. Il premier ritiene infatti di ricavarne un considerevole aumento di popolarità.

Il ragionamento ha una sua logica. Come dire: più si scatena la protesta disordinata contro la riforma, più rifulge il dinamismo innovatore del presidente del Consiglio. Peraltro il merito del disegno di legge costituzionale è già quasi dimenticato, seppellito sotto gli ottomila emendamenti e ucciso nello scontro delle opposte propagande. Per cui anche la ghigliottina che ora cale sulla ostruzionisti sembra un po' la scena di una commedia in cui ciascuno recita la sua parte e incarna un certo ruolo.

Renzi veste i panni del decisore che non guarda in faccia a nessuno. L'uomo forte che non esita quando si tratta di rimuovere i sassi lungo il proprio cammino, fossero pure i dati del Fondo monetario: «Che la crescita sia dello 0,3 o dello 0,8 o dell'1,5 per cento non fa alcuna differenza per le persone» ha detto ieri con bella sicurezza. In ogni caso, quella del Senato è una riforma a portata di mano e serve proprio a consolidare il profilo del super-riformatore nemico delle "caste" e delle burocrazie.

A loro volta, i grillini e altri gruppi d'opposizione hanno ottenuto d'essere individuati dall'opinione pubblica come gli intransigenti nemici del "renzismo". La ghigliottina che in via di metafora taglia loro la testa, in realtà li rimette al mondo, offre loro una visibilità che negli ultimi tempi era parecchio appannata.

Renzi pensa che il caos del Senato fini-

sca per regalargli tanti voti e un accresciuto gradimento presso la gente che non capisce più la linea dei Cinque Stelle. Quanto alle accuse di "golpe", la risposta è già pronta: si farà in ogni caso il referendum confermativo finale, il che vuol dire che ci si prepara ad approvare la riforma al di sotto della soglia dei due terzi.

Grillo a sua volta è diventato il primo difensore della Costituzione perché lì è lo spazio che si è trovato ad occupare, date le circostanze. Lo ha fatto con la solita spregiudicatezza, prima favorendo l'ostruzionismo politico, poi autorizzando il corteo al Quirinale. Non tutto è chiaro in questa strategia, visto che Napolitano è stato oggetto per mesi degli insulti più vergognosi da parte dei Cinque Stelle; adesso invece viene riconosciuto all'improvviso come il garante della Costituzione. L'uomo che, se solo volesse, potrebbe fermare la deriva verso la dittatura.

Ognuno tira l'acqua al suo mulino, in una logica che diventa sempre più elettorale, protesa alla ricerca e al consolidamento del consenso. Ovviamente Napolitano non si è prestato a questo gioco e non ha ricevuto il fronte della protesta, complice un piccolo e opportuno malessere. Del resto, quello che aveva da dire il presidente lo aveva già detto nel discorso di martedì 22 e nei colloqui riservati del giorno dopo. La ghigliottina è un rimedio sgradevole e non fa bene all'istituto parlamentare, ma l'ostruzionismo senza limiti rischia di provocare un danno maggiore.

Adesso il vero rischio è che nella guerra in cui ciascun contendente cura soprattutto la propria immagine, si perda di vista la sostanza della riforma e i possibili correttivi da apportare al testo. È un tema del tutto estraneo alla questione degli ottomila emendamenti. Ci sono punti su cui accordi e convergenze sono possibili, in vista di migliorare ancora riforma. E forse è il caso che su questo aspetti ci si fermi un momento a riflettere.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



CONCORRENZA

Da Madrid e Atene sfida al Bel Paese

Chierchia e Dominici ► pagina 12

Competitività. Boom di arrivi di turisti internazionali in Spagna e Grecia, mentre il mercato nazionale va adagio

Vacanze, la sfida di Madrid e Atene

Allarme sul calo del surplus valutario - Le imprese: fisco troppo alto

**Vincenzo Chierchia
Laura Dominici**

■ L'industria turistica dipende dagli stranieri perché la domanda italiana resta debole. Ma il nostro Paese arranca mentre la Spagna marcia a pieni giri a testimonianza di un buon rilancio della competitività. E la Banca d'Italia mette in guardia sulla progressiva erosione del surplus valutario della bilancia turistica. Le condizioni meteo di questi giorni poi non contribuiscono a rasserenare il settore e gli operatori restano preoccupati.

Tra il 1997 e il 2012 - ricorda la Banca d'Italia in uno studio sul settore vacanze - il turismo internazionale ha sempre generato un avanzo nella bilancia dei pagamenti dell'Italia; tuttavia il surplus turistico è sceso dall'1,1% allo 0,6% del Pil, soprattutto a causa del calo in termini reali della spesa degli stranieri, mentre la spesa degli italiani all'estero è rimasta sostanzialmente invariata in rapporto al Pil. Come conseguenza, la quota di mercato mondiale degli introiti dell'Italia è scesa dal 6,8% nel 1997 al 3,7 nel 2012.

Continua invece il trend positivo della Spagna, con un nuovo record di 28 milioni di visitatori stranieri registrato nel primo semestre dell'anno, pari al 7,3% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Secondo i dati Frontur, diffusi dal Governo di Madrid, a giugno quasi 6,6 milioni di turisti stranieri hanno visitato il paese, con un aumento del 4,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Dall'Enit ricordano che secondo il proprio monitoraggio sul turismo organizzato all'avvio della stagione turistica estiva attraverso la sua rete estera, le previsioni di vendita dei 166

più grandi Tour Operator mondiali, leader di mercato della destinazione Italia, fanno pensare ad un'ottima annata. Ma tra gennaio e aprile 2014 l'incremento dei viaggiatori stranieri (+3%) rilevato da Via Nazionale è inferiore a quello spagnolo. E anche secondo le stime degli operatori si dovrebbe confermare un trend di crescita annuo del +4/5%. Niente a che vedere con la crescita a doppia cifra stimata da competitor come Spagna e Grecia. Quest'ultima ha registrato nei primi sei mesi dell'anno un aumento del 17,1% di visitatori stranieri, pari a 760 mila turisti in più. L'Associazione degli operatori turistici della Grecia (Sete) ha stimato che 19 milioni di turisti stranieri visiteranno la Grecia entro la fine dell'anno.

Tutte le principali località stanno incrementando gli sforzi per conquistare un maggior numero di flussi turistici d'oltrefrontiera, ma il sistema sconta limiti di fondo. I benefici delle iniziative del Governo si vedranno a lungo termine. L'effetto Expo si farà sentire nei prossimi mesi. Come rileva il presidente di **Federalberghi**, Bernabò Bocca, «abbiamo un 2014 fotocopia del 2013 con un mercato interno che fatica a causa della crisi economica e un mercato estero, soprattutto extraeuropeo, che sta tornando. Ne beneficiano le destinazioni più internazionali, le città d'arte note nel mondo, ma l'80% del territorio fa fatica». Bocca rilancia sul nodo della «redditività delle imprese alberghiere che scontano un livello di tassazione insostenibile, soprattutto per l'Imu e l'Irap, che non è proporzionale o non collegato al reddito d'impresa». «L'Italia -

rileva Renzo Iorio, presidente di Federturismo Confindustria - è insieme all'Ungheria il Paese che sconta il maggior carico fiscale. Va sottolineato che i prezzi degli alberghi sono stabili a differenza di quanto accade in Spagna, Portogallo o Germania».

Federalberghi intanto testimonia che le imprese alberghiere soffrono: in sei mesi hanno chiuso circa 500 hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

456

Chiusure

Gli hotel che hanno cessato l'attività tra gennaio e giugno secondo **Federalberghi**

-9,7%

Il surplus

La flessione nel primo trimestre 2014 dell'attivo valutario turistico stimata da **Federalberghi** su dati Banca d'Italia

8 miliardi

Gli stranieri

La spesa in Italia dei turisti stranieri nei primi quattro mesi del 2014

-2%

L'occupazione

Stima **Federalberghi** sugli occupati negli hotel tra gennaio e giugno



Ci costa un miliardo il sole che non c'è

Il maltempo danneggia il turismo e l'agricoltura: «A rischio migliaia di posti di lavoro, molti stagionali»

Hanno detto

Se viene meno anche il mercato tedesco nel 2015 moltissimi alberghi porteranno i libri in tribunale

Marco Michielli

vice presidente
Confturismo-Confcommercio

Il freddo ha frenato la domanda e ora i prezzi di meloni, angurie e pesche sono crollati

Lorenzo Bazzana

Responsabile economico
Coldiretti

FRANCESCO SPINI
MILANO

Questo luglio che sembra novembre - tra piogge ben superiori alla media e temperature in picchiata - porta con sé un fardello pesante per l'economia. I primi a tentare una stima dei numeri (come tale va presa con le dovute cautele) è Coldiretti, secondo cui i danni ad agricoltura e turismo supererebbero il miliardo di euro. A rischio ci sarebbe «almeno mezzo milione di posti di lavoro». Ma ci sono aspetti che non diresti: a sentire Confesercenti, il freddo fuori stagione avrebbe condizionato anche l'avvio dei saldi estivi: solo il 29% di chi ha intenzione di fare acquisti li ha fatti nelle prime due settimane del mese. Per comprare il costume

da bagno si attende il caldo. Basta chiedere agli albergatori. Marco Michielli, vice presidente di Confturismo-Confcommercio, è furente. Non tanto per il tempo brutto «che per noi fa parte del rischio d'impresa», ma con la rappresentazione che ne danno «i siti di meteo, con il loro facile allarmismo. E ora che dicano chiaramente che se una previsione a un giorno ha il 95% di attendibilità, quella a una settimana scende al 15%, a due settimane sotto il 5%: entriamo nel campo dello sciamanesimo». Nell'era del turista sempre con lo smartphone in mano, può rovinare una stagione. Il risultato è che, dopo un maggio andato male ma compensato (grazie agli stranieri) da un buon giugno, i primi 15 giorni di luglio «sono stati veramente pesanti, mentre ora stiamo riprendendo». Si parla di un calo medio del 20%. C'è chi calcola un conto da 600 milioni di euro. Non solo a causa del tempo: la crisi morde ancora. Ci si aggrappa agli stranieri: «Le strutture alberghiere non si possono più permettere flessioni del 20% come un tempo: se viene meno anche il mercato tedesco l'anno prossimo moltissimi alberghi dovranno portare i libri in tribunale», avverte Michielli. Nel frattempo anche Riccardo Borgo, presidente del Sindacato italiano balneari, guarda con preoccupazione alla stagione: «Registriamo un calo di presenze del 20-25% al Sud e del 40-45% al Nord, dove non abbiamo avuto un solo fine settimana di pieno sole». Vuol dire che nel solo Nord «mancheranno all'appello tra i 250 e i 300 milioni di giro d'affari: non

ci resta che sperare in agosto». E poi c'è l'agricoltura. Al di là dei danni diretti da grandine e maltempo, Lorenzo Bazzana, responsabile economico di Coldiretti, sottolinea il peso, ancor più sensibile, dei danni indiretti per le colture legate al caldo, come angurie, meloni e pesche nettarine. «La stagione partita precocemente col bel tempo - dice - ha fatto coincidere il calendario di maturazione di questi prodotti tra regioni e Paesi, creando un eccesso di offerta». Poi di colpo è tornato il freddo «che ha abbassato la domanda». Morale: i prezzi alla produzione (non per il consumatore) sono crollati del 34%, con punte del 50%, come nel caso delle pesche nettarine. Dino Scanavino, presidente della Confederazione italiana agricoltori, conferma l'allarme e annuncia per il 30 luglio un presidio per sostenere il governo nella richiesta di attivare la procedura di emergenza a livello Ue per la frutta estiva. «Abbiamo numerose situazioni difficili - spiega - le precipitazioni hanno fatto ritardare il raccolto del grano, al Sud i produttori vitivinicoli devono affrontare attacchi di peronospora. Sulle pesche lavoriamo al di sotto dei prezzi di produzione». Secondo la Cia «sono a rischio 10 milioni di giornate di lavoro». E Coldiretti dice che la crisi dei prezzi ha bruciato «circa mezzo miliardo di euro», mettendo a rischio suppergiù «250 mila posti di lavoro».



Costruzioni. La domanda interna torna a correre: +15,5%

Macchine per l'edilizia: primo semestre sprint

Alessandro Lerbini

■ Le macchine movimento terra danno un chiaro segnale di fiducia all'intero settore delle costruzioni. Il comparto, che da sempre anticipa il ciclo dell'edilizia, registra anche in questo secondo bimestre del 2014 un aumento delle vendite sul mercato nazionale. Dopo i dati molto incoraggianti registrati nel primo trimestre, periodo in cui il mercato era cresciuto del 23,7% su base annua, le 1.732 macchine vendute in questo secondo trimestre, pari a un incremento del 9,8%, confermano la ripresa della domanda interna.

Alla luce di questi risultati il comparto delle macchine, descritto dall'Osservatorio realizzato dal Cresme con il patrocinio di Saie e promosso da Cantiermacchine-Ascomac, Ucomesa-Anima, Comamoter-Federunacoma nell'ambito di Federcostruzioni, sembra uscito dalla crisi.

Analizzando i dati per semestre, nella prima metà del 2014 sono state vendute 3.122 mac-

chine, contro le 2.702 del 2013 e le 3.593 del 2012. Rispetto al primo semestre dell'anno scorso l'incremento è stato del 15,5% e ha riguardato quasi tutti i settori con la sola eccezione delle vibrofinitrici che totalizzano la stessa quota di venduto del 2013 e dei rulli che, invece, perdono il 9,7 per cento.

Per le macchine movimento terra l'incremento del semestre è pari al +28,3%: comparando i dati con le vendite del 2012 c'è stato un aumento dello 0,8 per cento. La stessa dinamica si riscontra nei dumper articolati: in questo caso già le vendite del primo semestre 2013 erano state superiori a quelle del 2012 del 433%, per poi proseguire quest'anno con un incremento del 25 per cento. Le terne totalizzano la più alta variazione percentuale su base annua: le 63 macchine vendute nel 2014 sono pari al +31,3% rispetto al 2013. I miniescavatori totalizzano il +12,4%, mentre per i sollevatori telescopici, a causa del calo delle vendite del secondo trimestre, la variazione percen-

tuale si attesta al +3,1 per cento. Le esportazioni continuano invece a perdere colpi: dopo il -5,6% registrato a febbraio e il -1,7% di marzo, i 241 milioni di euro di macchine esportate sono inferiori del 5,6% rispetto al valore di aprile 2013. E nonostante a gennaio il mercato fosse aumentato del 14,9%, anche il primo quadrimestre si chiude in negativo con il -1 per cento. La Francia si conferma il paese leader per l'export italiano, con 75 milioni di mezzi venduti da gennaio ad aprile.

«La crescita - afferma Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - è da mettere in relazione con l'aumento degli appalti, con i 7 miliardi di euro dati alle stazioni appaltanti per pagare i vecchi debiti, con alcune zone del Paese come Abruzzo, Emilia Romagna e Milano interessate da numerosi interventi, e con alcune tipologie di lavori come il dissesto idrogeologico, i rifiuti e il recupero del patrimonio esistente, oltre a un parco mezzi ormai obsoleto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dinamiche del comparto

Macchine vendute o noleggiate e variazione % nel II trimestre rispetto al I 2014

	I Trim.	II Trim.	II Trim./I Trim.
Movimento terra tradizionale	332	507	52,7
Totale terne	28	35	25,0
Mini escavatori	856	1.071	25,1
Rulli	7	21	200,0
Vibrofinitrici	3	8	166,7
Dumper articolati	6	14	133,3
Sollevatori telescopici	158	76	-51,9
Totale macchine	1.390	1.732	24,6

Fonte: Osservatorio Vendite Macchine per le Costruzioni Cresme - promosso da Cantiermacchine-Ascomac, Comamoter-Federunacoma, Ucomesa-Anima nell'ambito di Federcostruzioni e patrocinato da Saie

